



## **Don Giovanni: una vita di fede, speranza e carità**

Tiziano Vecchiato, Fondazione Zancan Padova

### **1. *“La tua parola Signore è luce ai miei passi”***

È la sintesi della vita di don Giovanni, costantemente e misteriosamente guidata dalla Parola e dalla natura, Creatore e creature insieme fonti di verità dentro e intorno a lui e alle persone che con lui hanno condiviso tante esperienze di vita. Per lui essere povero significava essenzialità in ogni cosa, anche nell'uso delle parole, con la sobrietà e profondità necessaria per arrivare al cuore di chi incontrava, credenti e non credenti, carità e giustizia, Vangelo e Costituzione, in dialogo. La carità prepara la giustizia, bene di tutti e di ciascuno perché ogni persona possa goderne. È la filosofia di una vita, con lo sguardo rivolto verso l'alto, come fanno i bambini. I potenti guardano dall'alto al basso chi sta sotto in un orizzonte limitato e chiuso a propria immagine. Dal basso invece lo sguardo si spinge lontano, verso il futuro e la speranza, per non accontentarsi del presente. I giovani sono così, per questo lo ascoltavano e lo seguivano cercando insieme con lui nuovi modi di essere società. È la sintesi che ha fatto don Salvatore Ferdinandi nell'*Alfabeto della Carità*, dove il pensiero e la vita di don Giovanni emergono con forza e delicatezza, come è stato in una vita illuminata da fede, speranza e carità. I giovani non gli sono mai mancati: al collegio Barbarigo, sui monti della resistenza, nell'istituto Calvi, nella Scuola di Servizio Sociale di Padova, in altre scuole di vita, la parrocchia di Santa Sofia, il servizio civile, le emergenze sociali, i giovani che con lui hanno avviato la Caritas.

### **2. *“La provvidenza del Signore mi aprì poi ad un mondo che io non conoscevo” ...***

*... e che sarebbe stato fondamentale per il mio lavoro alla Caritas italiana: il mondo del servizio sociale e dei servizi sociali. Quale significato provvidenziale hanno avuto per la mia vita e per il mio ministero pastorale l'esperienza della Scuola di servizio sociale e quella della Fondazione Emanuela Zancan? Ringrazio il Signore di questa esperienza, perché mi ha insegnato a mettere al centro la persona e il rapporto con le persone. Questo mi ha aiutato a dare un significato religioso a tutti i miei rapporti, perché l'uomo è immagine di Dio. Mi ha aperto poi alla dimensione sociale della vita e alla dimensione politica degli avvenimenti umani; praticamente, poi, alle politiche sociali e ai servizi sociali".*

Don Giovanni vive queste esperienze come se non le avesse fatte lui: non io ma *"sia fatto per me secondo la tua parola"*(Lc 1,38), che lo guidava in modo costante e misterioso. Solo un cuore puro può vivere un costante annuncio e un costante grazie (Magnificat) per tutta una vita, mentre il poco diventa tanto. *"Quando fui chiamato ad avviare la Caritas Italiana, mi resi conto subito che era un compito enormemente superiore alle mie forze, ma partii con fiducia, sapendo che la Chiesa non è nostra e se il Signore voleva questa opera ci avrebbe aperto le strade".*

In questo modo ha affrontato tante difficoltà, anche quelle che avrebbero manifestato tutta la loro portata sociale destabilizzante, perché non affrontate come si sarebbe potuto. *"Si avvicinavano le elezioni politiche: per non perdere il voto cattolico, il governo cedette e costituì un comitato interministeriale che consentì l'accoglienza dei vietnamiti, ma a queste condizioni: che noi garantissimo casa e lavoro prima del loro arrivo, probabilmente il governo pensava che per ben pochi casi saremmo riusciti a garantire, casa e lavoro. Invece facemmo un appello alle diocesi, alle Caritas diocesane, alle varie associazioni e ottenemmo la disponibilità dell'abitazione, del lavoro e dell'assistenza per un anno per 10.000 famiglie. Fu un'esperienza molto impegnativa e molto bella di accoglienza... A quelli che arrivavano nel campo profughi di Latina per i controlli di legge, fornimmo gli interpreti: religiosi e religiose vietnamiti che studiavano a Roma. Per un primo ambientamento li accoglieremo in una ventina di centri che le Caritas diocesane organizzarono, per brevi soste di un mese, in varie zone del Paese. Poi le parrocchie venivano a prenderli per inserirli nelle comunità. Riuscimmo a sistemare circa 3.000 famiglie: non riuscimmo a utilizzare le altre disponibilità per via dei continui ostacoli che la burocrazia dei ministeri ci opponeva. E pure per questa operazione non chiedemmo allo Stato nemmeno una lira." (pp.64-65).* Ancora il poco che diventa tanto e sono avanzate 7.000 disponibilità ad accogliere. Era già avvenuto con le ceste avanzate di pani e pesci, quando tutti hanno mangiato dopo che un ragazzo li aveva donati, non ha fatto niente di straordinario ma lo ha reso possibile.

È fede che guarda la luce senza essere accecata, che intuisce senza poter vedere. «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv. 20,29). È la fede di don Giovanni che fin da bambino si lasciava accompagnare dalla mamma, dalla lucerna, dalla Parola, per tutta la vita.

### **3. *“In certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas”***

È avvenuto così nel rapporto con le istituzioni e con la politica. Per trovare il bene comune non bastava pensarlo, bisognava costruirlo e non da soli, altrimenti non sarebbe diventato comune. Serviva un metodo e la soluzione proposta da don Giovanni con la Caritas e la Fondazione Zancan è stata l’incontro delle capacità, delle esperienze, delle responsabilità. Se è bene comune, allora lo sarà per tutte le persone, anche le più deboli. Deve poter nascere ascoltandosi e costruendo insieme. È il radicalismo di don Giovanni e dei giovani che lo seguivano e credevano nelle sue parole, erano forti e non violente, delicate e fraterne, soprattutto paterne, per fare famiglia e sentirsi famiglia. È anche avvenuto con don Giuseppe, una vita insieme nella fede con *“mezzi poveri, povertà personale, uso di un linguaggio semplice e concreto, priorità ai poveri nella destinazione delle risorse, del tempo, delle strutture”*.

Don Giovanni e don Giuseppe descrivono così la ricchezza dell’essenzialità, guardando al cuore dei problemi e delle persone. Non è stato facile in un mondo lacerato. *“In certis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas”*. Don Giovanni traduceva così quanto avrebbe detto sant’Agostino: *“Nelle cose certe unità e per individuarle tutti disponiamo dell’intelligenza, della coscienza e – sul piano etico-politico – della Costituzione; per i credenti l’arricchimento di luce viene dalla parola di Dio. Nelle cose discutibili libertà”*. E prosegue *“Piena libertà di esprimersi, doverosa attenzione e rispetto per chi esprime idee diverse. In tutte le cose carità: cioè rispetto reciproco, armonia, attenzione alla persona”*.

Ha significato *“guardare con occhio penetrante alla società, nei suoi aspetti più nascosti che riguardano particolarmente coloro che non hanno voce,”* (Paolo Giaretta). *“Ricordo i tanti fax (non c’erano ancora le mail) inviati a mio marito Romano Prodi (quando era Presidente del Consiglio) ogni volta che si discutevano le scelte della legge finanziaria. Sollecitava sempre la sua attenzione sui temi della povertà e delle sofferenze degli ultimi”* (Flavia Franzoni Prodi).

Don Giovanni *“Era la persona più vicina alla santità che ho avuto il privilegio di conoscere nella mia vita. Sono parole che un laico come me forse non è autorizzato a scrivere, ma è il modo istintivo di sottolineare l’aspetto peculiare del carisma di don Giovanni Nervo: non solo capacità di realizzare cose generose e grandi, ma anche capacità di risvegliare in chiunque incontrasse il proprio lato*

migliore, ... Una specie di *"ora et labora"* nel mezzo delle sofferenze della gente" (Gilberto Muraro).

"Si è dipartito da noi l'uomo saggio, il prete fedele, l'amico dei poveri e degli oppressi: don Giovanni Nervo. Il primo incontro mio con lui, occasionato da un'opera della misericordia, risale al 1945: anno delle grandi speranze, anno del gran perdono e del gran ritorno. Lo amo, lo venero, lo ringrazio: in lui ho ammirato anzitutto il prete, poi il cittadino che leggeva, commentava e difendeva la carta costituzionale italiana. (...) Sono sicuro che l'ultimo sorriso della sua vita gli sia stato dato dal nuovo Papa Francesco" (Mons. Loris Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII).

#### **4. *"Mancava una maturazione della riflessione teologica sulla carità"***

Don Giuseppe con mitezza, umiltà e forza sintetizza il problema con le parole del Cardinal Martini espresse nel convegno del 1981 di Caritas Italiana sul tema del volontariato. *"Gli studi teologici sul servizio della carità registrano una lacuna sul mistero della Chiesa e sulla prassi pastorale: mentre sono stati abbastanza approfonditi i rapporti tra Parola e Chiesa e tra Liturgia e Chiesa, non è stato ancora messo esplicitamente a tema il rapporto tra Carità e Chiesa"*. La prima risposta è stata un seminario a Palidoro (Roma) a fine 1984 e poi il libro *"Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale"*, promosso dalle tre associazioni teologiche italiane (biblisti Abi, sistematici Ati, moralisti Atism). Monsignor Mario Castellano Presidente della Caritas italiana nella presentazione del volume evidenzia come insieme abbiano condiviso la richiesta della Caritas di fornire un contributo teologico a questa prospettiva. È evidenziato in copertina: *"Opera promossa dalla Caritas italiana"*. È stata curata da don Paolo Doni" (Gregoriana editrice, 1986), tra i co-autori Sergio Bastianel, Giampiero Bof, Severino Dianich, Bruno Forte, Giuseppe Mattai, Giuseppe Pasini, Luigi Sartori, Pelagio Visentin e altri ancora. Don Giovanni aveva fortemente sollecitato mons. Luigi Sartori ad avviare la riflessione tra associazioni teologiche, che poi è diventata un percorso fruttuoso e concretizzato in successivi corsi nelle facoltà teologiche. Don Giovanni non compare nel volume, pur avendo sostanzialmente ispirato questa ricerca. Gli è bastato che avvenisse attraverso di lui, *"per me"* come nell'annunciazione, senza farne una sua opera. Don Paolo Doni lo ricorda così: *"La fede, la speranza e la carità hanno costantemente illuminato le vite di don Giuseppe e don Giovanni, in una Caritas segno e strumento di una Chiesa, comunità di credenti, che si prende cura delle persone che incontra, che fanno famiglia, che lavorano e costruiscono il Paese, che si prendono cura degli emarginati, della giustizia, del bene comune"*.

Fede, speranza e carità sono state luce ai loro passi, con tutta la sapienza e la grazia necessarie perché il chicco di grano potesse donare se stesso e rinascere. Lo hanno fatto insieme con tutti

quelli che hanno incontrato, credenti e non credenti, senza durezza di cuore, accettando fino in fondo l'invito *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15). Chi cerca di farlo deve accettare il destino delle gemme del cambiamento sociale, costrette a farsi strada nel gelo di tanti presenti incapaci di futuro. Per don Giovanni nel futuro c'era l'incontro tra carità e giustizia, il bene comune per e con ogni persona. Nel momento del bisogno è proprio la possibilità di contare sugli altri che aiuta prima di tutto. Giustizia e carità non possono separarsi proprio in questo momento. Sarebbe la fine di chi è in difficoltà e dei sistemi di fiducia che alimentano la possibilità di essere comunità e non soltanto società.